

III.

ABBUONAMENTO

PER GENOVA

od  
si  
ed  
c  
el

Trimestre Ln. 2. 80  
Semestre > 5. 50  
Anno . . . > 10. 50

A domicilio più  
Cent. 80 ogni Tri-  
mestre.

PER LO STATO  
(franco di Posta)

Trimestre Ln. 4. 50  
Semestre > 8. 50  
Anno . . . > 16. —

Esce il Martedì,  
Giovedì e Sabato  
di ogni settimana  
regolarmente, oltre  
i Supplementi ri-  
chiesti dalle circo-  
stanze.

Le Lettere ed i  
Mandati Postali si  
diriggeranno Fran-  
chi al Gerente del  
Giornale.

A quest' Ufficio si  
distribuisce la VOCE  
NEL DESERTO al Lu-  
nedì, Mercoledì e  
Venerdì. Cent. 15.



99  
CIASCUN NUM.  
CENTESIMI 10

Le Associazioni  
si ricovono in Ge-  
nova e all' Ufficio  
della *Maga*, piaz-  
za Cattaneo; in A-  
lessandria da Car-  
lo Moretti; in No-  
vara da Carlo Mis-  
saglia; a Novi da  
Carlo Luigi Salvi;  
a Cagliari da Cri-  
velli; a Oneglia  
da Luigi Berardi  
a Tortona da Gaet-  
ano Torri; in  
Chiavari da G. B.  
Borzone; negli al-  
tri luoghi deposi-  
tando al rispet-  
tivo Ufficio Pos-  
tale l'ammontare  
del trimestre (Li-  
re nuove 4. 50),  
ritirando il *Buono*  
equivalente e ri-  
mettendolo diret-  
tamente a questa  
Direzione.

In Torino si di-  
stribuisce presso il  
Signor Onesti Edi-  
tore della *Voce nel*  
*Deserto*.

COMMiato

DELLA GUARDIA NAZIONALE AL PRESIDIO

FRATELLI SOLDATI! Il tamburo della raccolta sta per suonare, e per chiamarvi ad altre stanze. Un' ultima parola di congedo!

SOLDATI FRATELLI! Fin dai primi tempi in cui poneste piede fra noi, una mano ignota, mano agitata nell'ombra e guidata dai comuni nemici vi spingeva di continuo ad odiare i vostri fratelli di Genova, a riguardarli con piglio sospettoso, a ravvisare in ognuno d'essi un nemico; ma voi respingeste quella mano, voi le strappaste di pugno la face funesta con cui andava spargendo dovunque le fiamme desolatrici della discordia, e la spegneste, calpestandola sotto i vostri piedi; voi vi accostaste al seno di coloro che vi erano additati come tanti nemici, ne sentiste il palpito accelerato, e vi riconosceste fratelli!... Anche voi vi sentiste popolo!... Oh benedetti voi che sordi alla voce di chi vi chiamava all'ufficio di Pretoriani, udiste invece quella che vi chiamava ad occupare il posto di Cittadini! Oh mille volte benedetti! La Patria vi terrà conto in giorni migliori della benemerita opera vostra, e dell'affetto, della fiducia, dell'abnegazione, dell'amorevole abbandono con che cementaste il grande edificio della Fraternalità Italiana!

Nè fin d'ora vi manca il meritato guiderdone a tanto senno cittadino, a tanta Italiana virtù. Mirate i soldati delle Jene di Napoli, di Roma e di Firenze, se i tre ebebi di Portici, del Vaticano e del Palazzo Pitti potessero dire d'avere soldati proprii! Mirate gli stessi soldati del governo Francese detto per maggior dilleggio Repubblicano! Ogni ciglio è asciutto

quando essi si allontanano; è muto ogni labbro, agghiacciato ogni cuore alla loro partenza, e li accompagnano sul loro passaggio le mal represses imprecazioni dei popoli? Se il terrore non imbavagliasse la bocca dei cittadini, e un fremito, un grido, non costassero colà spesso la vita, e più spesso la galera, proromperebbe solenne dal loro labbro una parola ad attestare l'interna gioia, e terribile ci rintronerebbe all'orecchio una voce, ad invocare che si spalancasse sotto i loro piedi un abisso! — Quale diverso spettacolo invece, ora che voi state per dipartirvi dal seno dei vostri fratelli! Voi abbandonate un Popolo che aveva imparato ad amarvi; voi lasciate sui vostri passi una sacra eredità d'affetti; voi trovate il cammino che dovete percorrere, cosparso di lagrime versate pel cordoglio di perdervi; voi vi vedete accompagnati alle porte di Genova, salutati fraternamente dalle benedizioni d'un Popolo, che vi riguardava ormai come prediletta parte di sè, e vi aveva assiso con cordiale entusiasmo al suo banchetto di famiglia; e che non ha altro conforto al dolore di perdervi, che la speranza di rivedervi più che mai confermati nei sentimenti che ora v'ispirano, o di rivedervi (e sia presto) a fronte dell'eterno nemico d'Italia. Entrati fra noi sulla bocca dei cannoni (disperda il cielo persino il ricordo di quel sangue fraterno) voi vi separate da noi desiderati e pianti dal Popolo, che vi chiama ad alta voce FRATELLI! Non è questo il miglior elogio della vostra condotta in tutto il tempo che rimaneste fra noi? Non è questa la migliore soddisfazione per voi, per soldati Italiani?

SOLDATI FRATELLI! Nello Città a cui state ora per volgere il piede, non mancherà certo di farvisi risuonare all'orecchio la voce disunitrice che chiamerà Genova Città Municipale,

ed' avida di lotte fratricide. Ebbene, voi provate ai calunniatori ch'essi mentono, che Genova è Città più che Genovese, Italiana, e citate loro per prova irrepugnabile il fraterno commiato, il bacio e l'amplesso fraterno che vi dà per mezzo nostro la Guardia Nazionale di Genova.

*Vivano i Soldati Italiani!*

LA COMMISSIONE INCARICATA DELL' INDIRIZZO  
AL PRANZO DEL 24 AGOSTO.

## I BASS' UFFICIALI DEL PRESIDIO ALLA GUARDIA NAZIONALE

GENOVESI!

A fraterno banchetto ci chiamaste il di 24 agosto, e noi giulivi accorremmo a sì generoso invito; ma non ci regge l'animo, o Commilitoni fratelli, di separarci senza manifestarvi ancora una volta la nostra gratitudine per sì lieto giorno, di cui resterà scolpita nei nostri cuori la memoria incancellabile.

Un tal giorno segnerà un'epoca nella nostra vita. Per esso si ricongiunsero i nostri affetti che la diffidenza teneva sospesi, ma che non furono mai spenti; diffidenza ingiusta, perchè i figli nutriti e allevati da una madre istessa, non potevano avere discordi pensieri. L'arte infame di pochi vili, che la patria rinnega, tentò seminare discordie, onde divisi e servi, fare sgabello di noi al Trono della superba tirannide, e dal seggio odiato pensavano, stolti! l'uomo guidare qual gregge: ma Dio offeso nella sua immagine, li maledisse. Andate dunque, o maledetti!... Ma no! sia vostra condanna la presenza di un'armata e di un popolo che si riconoscono fratelli, e che vincolati da eterna amicizia, non mai si tradiranno. Il grido ripetuto di *il Popolo è Esercito, l'Esercito è Popolo*, vi rimorderà nella coscienza delle vostre turpitudini.

Sì, Cittadini Genovesi, fu mercè vostra che la patria ci contempli uniti e concordi. Voi stessi foste gl'iniziatori di quell'unità di idee e di pensieri, che solo abbisognava di un cenno per rendersi manifesta; sia dunque gloria a voi autori di un tal cenno, e promotori di quella fraternità tanto necessaria per guidarci al conseguimento dell'indipendenza nazionale, che forma il voto più ardente di tutti i Cittadini.

Se a questa milizia che ora vi saluta amici, e vi manda l'addio della separazione, non fosse più dato d'abbracciarvi tra le vostre mura, allora ci rivedremo all'istante del gran cimento: sia nostro convegno il loco ove col nemico più fiera ferverà la pugna, nostra bandiera il diritto, nostra parola d'ordine: estermio allo straniero, e morte! Facciamo in modo colla nostra condotta che i più tardi nepoti percorrendo pietosi la terra ove cademmo pugnando, possan dire *soffocata dal sangue dei nostri qui giace la TIRANNIA PUNITA*, e allora con orgoglio rammenteranno gli avi loro; oppure *qui pugnando soccomberono per l'Italia tanti prodi*, e la memoria delle nostre sventure e dei sacrifici nostri li animerà di sdegno implacabile, e spirito più fiero risorgerà in loro e li guiderà terribili a più felice riscossa.

È ormai tempo che l'Italia sorga e si scuota dall'abbiezione in cui la trassero le nostre passate discordie. Noi forti della nostra unione, dobbiamo ridonarle la vita, l'onore e la sua gloria primiera!

*La Commissione incaricata*

## IN MORTE D'ANTONIO SCIESA

Assassinato a Milano il giorno 2 Agosto 1831.

Fratelli, al vostro orecchio

Un gemito non suona,  
Qual di tamburi un lugubre  
Suon rauco in sull'Olona?  
Oh non udite un muoversi  
Di turbe a passi lenti,  
Preci con rotti accenti  
Divote profferir?...  
E un indistinto fremere,  
E contro i scellerati  
Carnefici scettrati  
Un sordo maledir?

Mirate! Un'orda Teutona  
Circonda un prigioniero,  
Cui l'anima indomabile  
Traspar dal volto austero...  
Un suon di voci barbare  
L'orecchio a lui percuote,  
La man del Sacerdote  
Lo sta per benedir...  
Mirate! Il petto ei scopresi...  
Presso gli sta la bara...  
La guata egli, e v'impara  
La scienza del morir.

Oh! non udite un gemito,  
Ed un feral fragore?...  
È delle palle il fischio,  
È il grido di chi muore!...  
Fratelli, è un altro martire,  
Un altro fucilato,  
Un altro assassinato  
D'Italia Confessor,  
Dove l'angel bicipite  
Nutrito di veleno  
Strazia più a Italia il seno,  
Egli agonizza e muor!...

Fratelli, al tetro annunzio  
Qual può restar codardo?  
Fratelli, un'altra vittima  
Cadde sul suol lombardo!...  
Miratelo! Quel sangue  
Dallo stranier versato,  
Compianto, invendicato  
Fuma sul suolo ancor...  
Fratelli, a tal spettacolo  
Quale di voi non sente  
Un fremito potente  
D'ira destarsi in cuor?

Pur fu pietà, se al misero  
Non fu il morir più crudo,  
A più crudel supplizio,  
A più funesto ludo  
L'avea serbato l'Austria...  
A più terribil scempio  
A più inaudito esempio  
D'atroce crudeltà.  
Lo crederanno i posterì?  
Là dove l'Austria è forte,  
Clemenza è anche la morte  
Il fucilar pietà!

Udite! Del carnefice  
Volean sacrarlo al braccio,  
Volean vederlo pendere  
D'infame forca al laccio,  
La scala del patibolo  
Serbata all'omicida,  
Al ladro, al parricida,  
Fargli volean salir,  
E lo voleano a infamia!...  
Ma il palco, essi non sanno  
Che infamia è del tiranno,  
Non di chi va a morir!...



Patibolo d' infamia

La forca di Menotti,  
Dove i Campioni Ungarici  
Furo a morir tradotti?  
Stupidi! L' ignominia  
Sol degli infami è degna,  
La forca è turpe insegna  
Se un traditor v' appar;  
Ma se vi sale un martire  
Pei popoli ammirati  
Dinanzi a Dio prostrati  
Anco la forca è altar!

Pur delle tigri Austriache

Fu vano il reo desio,  
Il truce dei Cannibali  
Voto disperse Iddio...  
Colà dove i carnefici  
Contansi a cento a cento,  
Al barbaro tormento  
Mancò l' esecutor.  
Ai boja, nò, l' Italia  
Non ha i natal mai dati,  
Fra i Teutoni e i Croati  
Sol vi son boja ognor!

Udite vera istoria...

Lungo il sentier di morte,  
Mentre la palma a cogliere  
Già del martirio il forte,  
Brillava ai suoi carnefici  
In mente un rio pensiero...  
L' ardir del prigioniero  
Presso al morir tentar;  
Sperar che domo avriano  
Il forte popolano,  
Che avrian del cor l' arcano  
Potuto a lui strappar...

" Oh illuso " a lui gridarono

" Che val la tua costanza?  
Qual di scampare, o misero,  
Puoi tu nutrir speranza?  
Il nome de' tuoi complici,  
O semplice, palesa;  
Le tue catene, o SCIESA,  
Cadranno infrante allor;  
Favella e dal supplizio  
Basta a salvarti un motto,  
Perdonasi al sedotto  
Se svela il seduttore... "

Invan! Sorrise il martire

D' angelico sorriso,  
Poesia soggiunse: " Aspettanmi  
Gli Angeli in Paradiso...  
Vano è il tentarmi... Mertano  
Forse pietà i ribelli?  
Non vendo i miei fratelli,  
Non faccio il delator;  
Oh non in mezzo al popolo,  
Oh seduttori eunuchi...  
Fra i Re, fra i Papi e i Duchi  
Cercate i traditor! "

Si disse, e a' suoi carnefici

Sereno aperse il petto  
Alzossi e gliel squarciarono  
Le palle di moschetto...  
Gridando viva Italia  
Gli fu morir concesso...  
Indi al celeste amplesso  
Il volo dispiegò;  
E là dei nostri martiri  
Fra l' infinita schiera  
Dei BASSI e dei BANDIERA  
S' assise e si posò.

Coloro che in lui videro

Si forte anima ardente,  
Ardirono sorridere,  
Lo dissero demente...  
Nuovo non è il dileggio...  
È vecchio stile il dire  
Pazzo a chi sa soffrire,  
Folle a chi sa morir;  
Le turbe non gridarono  
Demente il Nazareno?  
Di mente è sol sereno  
Chi sa più vil servir.

— Allorchè il rio supplizio

Fu noto in Vaticano,  
" Papa, la terra imporpora  
Il sangue d' un Cristiano "  
Gridò una voce: " Anatema  
Tu dunque non dirai,  
Pontefice Mastai,  
All' uom che il fea morir? "  
Ma fama vuol che celere  
Abbia la man protesa  
Sugli uccisor di SCIESA  
Il Papa a benedir...

E poi sclamasse: " ai boja

Pace e indulgenza io dono,  
Che val s' ei fu Cattolico?  
Fu pur ribelle al trono...  
Voi nol sapete, o popoli?  
Legittimo padrone  
Regnar può col bastone  
Mettermi i ferri al piè;  
E guai se il giogo scuotere  
Osate del servaggio...  
Iddio diede in retaggio  
La forca e il piombo ai Re! " —

Fratelli, udite! s' agitano

Inquiete nella fossa  
Le ceneri del martire  
Che sorse alla riscossa;  
Uditele! Esse gridano  
Con lamentevol voce:  
Italia è sempre in croce  
È sempre nel dolor...  
Maledizione al perfido  
Ch' odio nel cor ricetta  
Contro il fratel; vendetta  
Sul barbaro uccisor!

E udiam quel grido!... Oh giovani,

Voi che un facil stringete;  
Fratelli, ora abbracciatevi,  
La mano vi stendete,  
Che i labbri profferiscano  
Un solo giuramento...  
All' ultimo cimento  
Vi guidi un sol pensier.  
E sia d' amor d' Italia,  
Sia di vendetta ai forti  
Che son per essa morti...  
Sia d' odio allo stranier.

L. PRIARIO.

#### UNIONE

#### FRATELLANZA

Ieri un Numero considerevole di Bassi Ufficiali di Guardia Nazionale e di truppa accompagnavano al sepolcro un Foriere di Savoia sventuratamente affogato bagnandosi nel mare. Ecco una nuova prova della reciproca fraternità fra Popolo e Milizia; le destre non si stringono soltanto fraternamente nella gioia d' un banchetto, ma nel lutto d' una tomba che si chiude!

GIACOMO GINOCCHIO, Gerente.

Tipografia Dagnino.